

Una rappresentanza diretta di lavoratori e lavoratrici nel Parlamento europeo: è l'impegno assunto dal Partito comunista all'apertura di una campagna elettorale che sarà decisiva per l'Europa

Uno di voi sarà eletto nelle liste del PCI

di GIANNI GIADRESCO

Gli immigrati stranieri in Europa sono ben 14 milioni. In mezzo ad essi vi sono 2.378.693 italiani. La promessa, mai mantenuta, fatta nel 1979 quando si tennero le prime elezioni europee, era che gli emigrati sarebbero diventati cittadini dell'Europa a pieno titolo. La realtà, cinque anni più tardi, è ben diversa. I diritti sono ogni giorno contestati, persino per i cittadini membri degli Stati appartenenti alla Comunità.

Per fare fronte a questa grave situazione il PCI presenta agli elettori proposte programmatiche per la garanzia dei diritti e la tutela sociale dei lavoratori emigrati e delle loro famiglie.

1. La vertenza emigratoria — Per fare fronte alla nuova, grave, situazione creata dalla crisi economica, il PCI chiede al governo del nostro Paese di aprire la vertenza emigratoria nei confronti di tutti i governi dei Paesi nei quali risiedono i nostri connazionali. Questo significa che lo Stato italiano, valendosi del contributo del Parlamento europeo, deve rinegoziare con ognuno degli Stati europei che rietendono i nostri connazionali, lo status dei diritti, affinché siano assicurati:
 - a) il diritto al lavoro senza discriminazioni;
 - b) la protezione contro le espulsioni immotivate;
 - c) la parità e dignità della donna emigrata, compreso il diritto al permesso di soggiorno personale;
 - d) l'attuazione della direttiva scolastica comunitaria del 1977 per i figli degli immigrati;
 - e) la libera circolazione della mano d'opera nella Cee e il diritto al permesso di soggiorno per i cittadini dei Paesi comunitari;

f) la presenza dei rappresentanti degli emigrati negli organismi della Cee preposti ai problemi dei lavoratori;

g) l'istituzione di un centro europeo della formazione professionale che dia garanzia ai giovani di attuazione di quanto approvato dal Consiglio della Cee il 17-12-1974;

h) la garanzia dell'assistenza agli anziani in condizioni di bisogno e la pronta erogazione delle pensioni, attuando le convenzioni necessarie fra gli Stati anche per il ricongiungimento e il contributo versati dagli emigrati nei diversi paesi, e per il pagamento delle pensioni in loco, senza oneri e senza ritardi;

i) la validità, per tutti i paesi della Comunità, del titolo di studio e professionale conseguiti nei Paesi della Cee e negli altri Paesi europei anche se non aderenti alla Cee;

h) l'attuazione per i frontalieri — attraverso una particolare regolamentazione con la Confederazione elvetica — delle norme valide per i paesi della Cee.

2. Lo Statuto dei diritti — Non si può negare che tutti i diritti, per quanto sanciti e affermati nelle risoluzioni della Cee, resterebbero lettera morta, come è accaduto per la Carta sociale europea approvata nel 1961, ma non rispettata e attuata dagli Stati.

Per ciò il PCI propone che il Parlamento europeo approvi un vero e proprio «Statuto dei diritti del lavoratore emigrato», il cui contenuto deve diventare parte integrante della legislazione degli Stati aderenti alla Cee.

Il Partito comunista italiano considera l'approvazione dello «Statuto dei diritti del lavoratore emigrato» e la ratifica da parte degli Stati, come una tappa

EMIGRATI

Non a caso il nostro Partito ha scelto di aprire la sua campagna elettorale europea a Liegi. Dall'antica capitale delle miniere di carbone, Berlinguer si è rivolto agli emigrati italiani e a tutti gli immigrati stranieri in Europa, come ai lavoratori più esposti ai contraccolpi della crisi, ai più minacciati, anche perché sono i meno tutelati dalle leggi e dai governi. Così alle tante, infruttuose, riunioni al vertice dei capi di governo e dei ministri, che hanno registrato il fallimento dell'Europa degli affari e dei mercanti, il PCI ha risposto con una sorta di vertice dell'Europa sociale.

Poche settimane dopo, la Confederazione europea dei sindacati, ha seguito il medesimo itinerario paventando la prospettiva di una «Comunità di disoccupati» come il più grave dei pericoli, il peggiore dei rischi per la vita democratica, il principale impedimento ad una politica di sviluppo.

Il PCI ha lanciato una idea, che è un impegno per sé e, al tempo stesso, una sfida per gli altri: che si apra una campagna di emigrati italiani in Europa una rappresentanza diretta nel Parlamento europeo.

Non c'è nessun partito, in Italia e in Europa, che faccia altrettanto. Tutti si proclamano democratici e aperti, più aperti e democratici del PCI. Ma alla prova dei fatti, ecco la verità. Nessun altro partito apre le sue organizzazioni al dibattito e, dopo aver discusso, tiene conto delle indicazioni che vengono da parte degli emigrati, impegnandosi ad attuarle.

Il PCI ha promesso alle emigrate e agli emigrati di eleggere nelle proprie liste uno di loro e di questo si è discusso con i lavoratori e i lavoratori emigrati nella R.F.T., in Belgio, Lussemburgo, Francia, Gran Bretagna, Olanda, Danimarca, Svezia, nella stessa Svizzera che, sebbene non faccia parte della Cee, è interessata a un'Europa in cui siano garantiti i diritti dei lavoratori e degli immigrati.

Così come se ne sta discutendo nelle assemblee del nostro Partito all'interno del Paese, affinché i lavoratori, in Italia, diano alla lista del PCI i voti necessari a consentire l'elezione di un rappresentante di quegli emigrati ai quali la DC ha negato il lavoro in patria e i vari governi hanno lesinato la tutela all'estero.

C'è da domandarsi perché l'esempio del PCI non sia seguito dagli altri partiti, la DC in primo luogo, ma anche il PSI, che imbastiscono, un giorno sì e un giorno no, la polemica sul voto all'estero.

Dopo la nostra recente Conferenza sull'emigrazione, De Mita ha riconosciuto che la DC ha fatto poco o niente e che ha accumulato un grave ritardo culturale e politico nei confronti dell'emigrazione.

Poi, il tempo passa; dopo le parole, i fatti vanno avanti (meglio sarebbe dire vanno indietro) come prima, se non addirittura peggio di prima.

La DC si presenta alle prossime elezioni di giugno con lo slogan, trito e ritrito, dell'emigrato «primo cittadino europeo». Sembra non rendersi conto che come se tirasse fuori dal magazzino i manifesti che aveva stampato nel 1979 e confiasse le sue responsabilità dopo che l'emigrato non è mai diventato cittadino alla pari degli altri: primo nell'elenco dei licenziati, primo nel mirino di chi sogna antirazzisti e odiosi razzismi, è rimasto ultimo nella scala dei valori.

Questa è la realtà dell'Europa di oggi. Una realtà che la DC conosce me-

glio di ogni altro, visto che ha aperto la sua campagna elettorale a Roma, portando sul palcoscenico del Teatro dell'Opera i suoi amici che, al governo negli altri paesi europei, attuano una politica di restrizione dei diritti degli immigrati, non impediscono le minacciose campagne xenofobe, favoriscono una ristrutturazione economica che ha già provocato 13 milioni di disoccupati.

Così come lo sa bene Craxi, il quale, dopo le promesse di agosto, non ha mosso un dito a favore degli emigrati (che ci si debba rivolgere a Raffaele Carrà come è accaduto per il geom. Giuseppe Russo) e neppure a favore degli immigrati stranieri in Italia, ottocentomila «vite vendute» senza diritti nel nostro Paese.

Questi problemi non si risolvono leggendo un deputato europeo. Tuttavia, la proposta che il PCI avanza per dare agli emigrati una rappresentanza diretta nel Parlamento di Strasburgo, è la più alta e significativa delle risposte in un momento così aspro e difficile dello scorcio sociale.

Questa è la realtà dell'Europa di oggi. Una realtà che la DC conosce me-

Così gli italiani e gli stranieri immigrati nella CEE vivono, paese per paese, i contraccolpi della crisi pagando un duro prezzo alle politiche conservatrici e alla xenofobia che rialza la testa

Belgio

Con circa il 15% di disoccupazione, il Belgio detiene un record negativo all'interno della CEE, né la politica ferocemente deflazionista del governo Martens-Gol (democristiani e liberali) fa presagire miglioramenti nel tasso di occupazione. Gli stranieri, circa un decimo della popolazione e l'8,5% della forza lavoro occupata, risentono pesantemente di questa crisi, tanto più che gli intendimenti del governo sono di farne il «capo di espiantamento» presentato dal ministro della giustizia Jean Gol, mentre lascia indenni i datori di lavoro che fanno ricorso alla mano d'opera clandestina, limita pesantemente il diritto al ricingolimento familiare, proibisce agli stranieri di risiedere in alcuni Comuni, crea ostacoli alla scolarizzazione dei figli degli immigrati. Gli italiani, che sono in questo Paese circa 270.000, non sono finora colpiti direttamente, in quanto cittadini comunitari, ma sono già messi in difficoltà dall'istituzione di una tassa scolastica («Minerval») che solo i figli degli stranieri sono chiamati a pagare; né ci si può poi nascondere che il progetto Gol si è andato ad innestare su una situazione di forti tensioni razziste e xenofobe che non risparmiano i nostri connazionali. Fortunatamente i sindacati belgi e le organizzazioni democratiche hanno finora alzato un forte argine contro queste minacce.

Germania Federale

Risiedono nella Repubblica Federale tedesca 4,5 milioni di stranieri (tra cui circa 550.000 italiani) su una popolazione di circa 63 milioni di abitanti. I disoccupati sono 2 milioni e trecentomila dei quali oltre trecentomila sono gli stranieri (gli italiani si aggirano sui cinquantamila). Il governo del democristiano Kohl ha lasciato definitivamente la RFT, più 1.500 marchi per ogni figlio minore che lo segue; dall'altra parte il ministro degli Interni Zimmermann (anche lui democristiano) mette in cantiere un progetto di legge che riduce la possibilità di operare ricingolimenti familiari limitando il permesso di entrata nella Germania federale ai bambini di età inferiore ai sei anni. Se si lascia passare questo principio, si corre il pericolo di aprire la porta ad altri ben più gravosi provvedimenti nonostante l'opposizione del partito socialdemocratico.

Gran Bretagna

«Thatcherismo» è ormai sinonimo di ferrea stretta economica, di ridimensionamento della spesa sociale, addirittura di parziale privatizzazione delle strutture sociali un tempo vanta del «welfare state» britannico. Insieme a ciò, l'espulsione dal posto di lavoro di centinaia di migliaia di lavoratori danicisti, la chiusura di una fabbrica con la conseguenza che alla fine dello scorso anno i disoccupati ufficialmente registrati erano oltre 3 milioni e duecentomila, pari al 13,3% della forza lavoro; ma queste cifre non comprendono i disoccupati ultrasessantenni, né i circa 600 mila giovani avviati ai programmi di formazione professionale post-scolastica, con i quali si va vicini ai 5 milioni di disoccupati che la Thatcher indica come la cifra reale. I disoccupati rappresentano il 17,3% della mano d'opera occupata (la maggioranza proviene da Paesi extra comunitari). Lavorando nei settori maggiormente colpiti dalla crisi economica e dai tagli governativi, gli immigrati risentono particolarmente della grave congiuntura, tanto che è iniziato un fenomeno di deflusso dalla Gran Bretagna, una volta Paese di immigrazione ed ora invece fornitore di mano d'opera soprattutto ad Australia e Canada.

Lussemburgo

Con l'installazione dell'industria siderurgica, oltre un secolo fa, si è aperta per il Lussemburgo l'immigrazione che ha portato gli stranieri ad essere oltre il 30% della popolazione locale (115.000 su 360.000), una parte di cui, per lo più, di nazionalità francese. La forza lavoro locale, soprattutto per quanto riguarda la generazione di giovani che è nata nel Granducato. I problemi degli stranieri nel Lussemburgo (e quindi dei circa 25.000 italiani che vi risiedono) sono i problemi degli altri lavoratori lussemburghesi e inanzitutto la progressiva trasformazione del Granducato in un Paese ad economia prevalentemente terziaria e dove già è fortissima l'attività dei grandi gruppi finanziari internazionali. Lo smantellamento in atto dell'industria siderurgica ha già provocato 4.000 parcheggiati nella divisione anticrisi della acciaieria Arbed, che si aggiungono agli oltre 2.500 disoccupati, la metà dei quali sono giovani.

Olanda

Con una disoccupazione altissima, attorno al 14 per cento, scompare l'immagine di un Paese pronto ad accogliere a braccia aperte i lavoratori stranieri, ad assicurare loro lavoro e diritti. La responsabilità di questa situazione è in primo luogo del governo costituito da democristiani e liberali sta nella fase attuale, più che in provvedimenti legislativi, nella tolleranza di un clima di «caccia alle streghe» da parte degli organismi di sicurezza e cui si aggiungono i licenziamenti di stranieri di parte del sindacato. Ricordando a incentivi in moneta e patto che si abbandonò il Paese. Si stanno intensificando in queste settimane le cretate e le azioni di intimidazioni da parte della polizia, una polizia dove, come è stato appurato, abbandonano anche negli altri gradi i membri di quel «centrum Party» che fa del razzismo la propria bandiera. Arrivando a dichiarare che una necessaria violenza sugli stranieri si può risolvere in un bene per il Paese. I cinquecentomila immigrati, tra cui circa ventimila italiani, vedono con preoccupazione l'attività di questo partito e l'inerzia della coalizione di governo, a cui cercano di contrapporsi soprattutto i sindacati olandesi.

Francia

Nel mese scorso le cronache si sono occupate di episodi di tensione razziale in questo Paese che vede la disoccupazione sfiorare il 10%, con una percentuale di 9,5 stranieri ogni 100 occupati e con ben 84 cittadini provenienti da Paesi extra CEE ogni 100 immigrati. La crisi economica che colpisce anche la Francia, con i tagli soprattutto all'industria meccanica e alla siderurgia, creano anche qui divisioni all'interno dello stesso movimento operaio a seguito delle contestate decisioni di Mitterrand e del PS. Ma ben di verso che negli altri Paesi il governo della sinistra si pone di fronte al problema dell'immigrazione e alla lotta alla xenofobia. Innanzitutto il metodo: in Francia esiste l'incarico di Segretario di Stato all'immigrazione, detenuto dalla signora Georgette Dufoix (negli altri Paesi sono i ministri della giustizia o degli Interni ad occuparsene di un affare di polizia). In quale prima di varare un nuovo piano di misura ha condotto una larga consultazione con le organizzazioni dei lavoratori immigrati. Nella lotta contro l'immigrazione clandestina si colpiscono duramente inaspriti le imprese che vi fanno ricorso; nessuna limite è posto all'arrivo in Francia per i figli degli immigrati per ricingolimento familiare; facilitazioni all'integrazione (a favore dell'istruzione dei giovani immigrati (e non solo dei giovani) e con accordi Stato-Comuni per il miglioramento delle condizioni abitative degli stranieri.

Come si è votato nel 1979 nei paesi della CEE

PARTITI	Belgio voti %	Danimarca voti %	Francia voti %	Germania voti %	G. Bretagna voti %	Irlanda voti %	Lussemburgo voti %	Paesi Bassi voti %	Totale CEE voti %
PCI	8.239 31,4	33 25,0	13.629 34,6	10.557 29,2	1.003 14,2	10 5,8	1.947 37,5	619 32,3	36.064 31,0
PSI	2.854 10,9	14 10,6	3.325 8,4	4.082 11,3	335 4,7	8 4,6	750 14,2	208 10,8	11.576 10,0
PDUP	1.620 6,2	—	2.931 7,4	1.136 3,1	190 2,7	3 1,7	242 4,6	49 2,5	6.171 5,3
DEM. PROL.	1.011 3,8	2 1,5	1.533 3,9	1.026 2,8	518 7,3	11 6,4	103 1,9	44 2,3	4.248 3,7
PSDI	2.455 9,4	11 8,4	3.301 8,4	3.189 8,8	430 6,1	8 4,6	299 5,7	218 11,4	9.911 8,5
P. RADICALE	1.259 4,8	6 4,5	1.567 4,0	601 1,7	104 1,5	—	135 2,6	69 3,6	3.744 3,2
D.C.	5.576 21,2	37 28,0	8.354 21,2	10.688 29,5	3.447 48,7	87 50,3	1.226 23,3	442 23,1	29.837 25,6
PR	517 2,0	10 7,6	793 2,0	477 1,3	132 1,9	9 5,2	131 2,5	46 2,4	2.115 1,8
PLI	743 2,8	9 6,8	904 2,3	951 2,7	211 3,0	10 5,8	236 4,5	76 4,0	3.150 2,7
UV	374 1,4	1 0,8	609 1,6	493 1,4	64 0,9	—	19 0,3	25 1,3	1.585 1,4
PPST	106 0,4	—	98 0,3	701 1,9	8 0,1	—	19 0,3	11 0,6	943 0,8
DN	726 2,8	3 2,3	1.241 3,2	917 2,5	430 6,1	19 11,0	58 1,1	33 1,7	3.427 2,9
MSI - DN	760 2,9	6 4,5	1.081 2,7	1.367 3,8	200 2,8	5 2,9	77 1,5	76 4,0	3.572 3,1
TOTALE	26.240	132	39.366	36.175	7.072	173	5.269	1.916	116.343

Cinque proposte perché vincano questi diritti



Anche in Svizzera lavoratori uniti contro la crisi

Se c'è un paese che, senza far parte della Comunità economica europea, è di fatto economicamente interessato a tutto quanto attiene all'interno della giovane struttura europea, questo è la Svizzera. La crisi che attanaglia la Comunità, le diatribe, gli interessi economici delle singole nazioni, interessi concreti e reali che hanno provocato i fallimenti del vertice di Atene e di Bruxelles, facendo prevalere una logica miope ed egotistica dura a morire, tutto ciò passa verticalmen-

te all'interno della Confederazione elvetica, provoca discussioni e fratture, allineamenti spesso acritici all'uno o all'altro delle singole componenti, a secondo della diversa estrazione culturale e linguistica in cui la Svizzera è divisa: la tedesca, la francese e l'italiana. È un paese, la Svizzera, che dai travagli della Comunità, dal suo cercare di essere o diventare una matura comunità di popoli liberi e protagonisti in una umanità in continua trasformazione, può trarre utili insegnamenti e sbocchi positivi per il suo futuro. Al centro dell'Europa, specchio e immagine delle sue culture, essa, ne vive i drammi e le difficoltà osservandoli con l'occhio di chi, in realtà, lungo il corso dei secoli ne ha già costruito un embrione che resiste ai rivolgimenti della storia e ai rivolgimenti della società, che lega gli interessi particolari a quelli generali, che ha unito popoli e tradizioni altrettanto diverse quanto profondamente vive e autenticamente europee. La crisi dell'Europa è anche crisi

tra le più significative e importanti del prossimo futuro della costruzione europea.

3. Gli immigrati in Italia — Non si può ignorare che vi sono in Italia 700, forse 800 mila lavoratori stranieri immigrati, molti dei quali sono clandestini.

Il PCI chiede, per questi lavoratori, i medesimi diritti che rivendica per gli italiani emigrati all'estero per la loro tutela, per stroncare l'odioso traffico della manodopera clandestina e il racket dello sfruttamento dei lavoratori stranieri.

4. Il reinserimento dei rimpatriati — Per far fronte ai rientri forzati, il Partito comunista italiano propone che il Parlamento europeo (come misura urgente) in attesa che si giunga all'approvazione dello «Statuto dei diritti dell'emigrato» indichi agli Stati di immigrazione e a quelli di origine le forme di collaborazione, e l'entità dei contributi, necessari per consentire il

reinsediamento nell'attività produttiva del lavoratore e della lavoratrice costretti al rimpatrio, e per consentire ai loro figli l'inserimento nella scuola.

5. Allo stesso scopo il PCI chiede al governo italiano di predisporre un suo programma di collaborazione con le Regioni e la concessione di mutui bancari particolarmente agevolati per l'edilizia e l'apertura di attività commerciali e artigianali e per l'acquisto o la ristrutturazione della prima casa.

5. La ristrutturazione consociativa — Di fronte all'ineguaglianza delle nostre rappresentanze diplomatiche e consolari non è tollerabile l'ulteriore inerzia del governo.

Il PCI chiede che il governo italiano avvii, entro il 1984, la ristrutturazione della rete consolare, almeno nei paesi della CEE e in Svizzera, e garantisca anche l'elezione diretta dei Comitati Consolari per le nostre collettività emigrate.

Il lavoro della Svizzera dove vivono 1 milione di stranieri tra i quali 480.000 italiani. Anche in Svizzera la situazione economica e sociale non è rosea: 30 mila sono i lavoratori senza occupazione regolarmente registrati, altri 100 mila non sono iscritti nelle liste ufficiali ma, di fatto, sono senza lavoro. La proliferazione della prassi del lavoro a orario ridotto con relativa diminuzione di salario; per non parlare dei 320 mila espulsi dal processo produttivo negli ultimi dieci anni, la maggioranza dei quali lavoratori stranieri immigrati. La crisi che ha colpito l'industria metalmeccanica e dell'orologeria è in gran parte la risultante e lo specchio della più grave crisi europea che, in presenza di forti divisioni e in mancanza di una politica di interesse generale comune, non ha saputo resistere alla concorrenza del mercato mondiale.

In questa situazione il sindacato sta subendo la pesante offensiva padronale che consiste nel tentativo di una volta, sui lavoratori il peso della crisi. Le forze conservatrici — democristiani, agrari, liberali — tentano il vecchio gioco: dividere i lavoratori, restaurare una corporativa divisione tra il mondo del lavoro svizzero e quello emigrato. I vecchi e i nuovi xenofobi guidati da Valentin Ochs, rialzano la testa, riscoprono vecchie e già conosciute iniziative referendarie anti stranieri, speculano sulla paura e sulla oggettiva difficoltà del presente per cercare una loro antipolitica rivincita. Non è detto tuttavia che il passato si debba ripetere. Sempre più chiari sono i segnali di una nuova

Un terzo degli elettori nella CEE non potrà votare

Una ulteriore conferma della condizione di abbandono dei nostri connazionali emigrati viene dai risultati degli iscritti nelle liste elettorali, i quali risultano il 21 marzo scorso, esattamente 527.613. Pur considerando che nelle liste vengono iscritti gli elettori al compimento del 18° anno di età, si è ben lontani dal numero di potenziali elettori italiani nei paesi della Cee che, presumibilmente, si avvicina al milione e mezzo. Questo significa che, ancora una volta, almeno un terzo degli emigrati aventi diritto al voto nei paesi della Cee non riceverà neppure il certificato per votare. Per aver un'idea della gravità di questa situazione basta leggere le cifre:

	Italiani residenti	Iscritti nelle liste
Belgio	306.414	100.047
Danimarca	2.430	866
Francia	623.262	197.868
Repubblica Federale Tedesca	653.535	158.023
Gran Bretagna	220.200	52.724
Irlanda	2.286	644
Lussemburgo	22.500	8.984
Olanda	31.786	6.940
Grecia	5.948	1.437

Due date da ricordare

28 MAGGIO — Entro questa data i Comuni debbono spedire con raccomandata, agli elettori residenti all'estero che risultano iscritti nelle liste elettorali, nonché a coloro che ne hanno fatto tempestiva domanda, il certificato elettorale e l'attestazione del Sindaco.

12 GIUGNO — Termine ultimo, per gli elettori residenti all'estero, che non hanno ricevuto l'attestazione del Sindaco, per rivolgersi all'Ufficio Consolare affinché provveda a farne telegrafica richiesta al Comune.

Gianni Farina

a cura di Valerio Boldini